

MAURIZIO BALDI
VALERIO PICCIONI

Un anno e due giorni fa, gli avversari di sempre Giovanni Malagò e Paolo Barelli, si fecero fotografare in posa gioiosa sugli spalti dell'Olimpico per Italia-Francia di rugby. Lo scatto tornò d'attualità due settimane dopo quando, eletto Malagò alla presidenza del Coni, si andò alla ricerca di «traditori» di Pagnozzi, il rivale battuto. Che pure il presidente della Federnuoto avesse cambiato voto? La domanda fa sorridere nelle ore in cui lo sport italiano è attraversato da un clamoroso scontro istituzionale che sconfinò nei palazzi della Procura della Repubblica di Roma. Il Coni ha infatti denunciato la Federnuoto per un'ipotesi di «truffa aggravata». Un'accusa gravissima, l'ennesima figlia di quei Mondiali di nuoto di Roma 2009 a cui la magistratura si è interessata già diverse volte.

I soldi che ballano In sintesi. Primo atto: nel 2005, la Federnuoto ricevette un finanziamento dal ministero per l'Economia per la «piscina olimpica» di Roma, per poco più di due milioni di euro, spalmato in tre anni. Secondo atto: nel 2013, nell'ambito di una transazione con la Coni Servizi s.p.a., peraltro proprietaria dell'impianto, Barelli avrebbe presentato nel contenzioso una parte delle fatture pagate con i soldi dello Stato, 825.897,70 euro. Quanto al terzo atto, è tutto da scrivere. E nessuno sa dire quando. Perché tutto è in mano alla Procura della Repubblica e con i tempi «italiani» sperare in un pronunciamento «a breve» è un miraggio. Come conviveranno Coni e Federnuoto nel frattempo?

L'accusa Le carte della denuncia sono tenute top secret. Ma il segretario generale del Coni, Roberto Fabbri, è corso lunedì a piazzale Clodio per presentare il documento in cui si ipotizza il reato di «truffa aggravata» nei confronti della Federnuoto e del suo legale rappresentante, presidente pro tempore, Paolo Barelli. Ma come si è arrivati a questo atto estremo? Da ottobre l'ufficio «vigilante» — di fatto l'internal audit del Coni — ha cominciato a controllare i bilanci della Fin (e della Finplus, una srl che come avviene in molte federazioni si occupa della parte strettamente commerciale). Un lavoro che si è concluso in gennaio con una relazione dalla quale si evidenziavano due «anomalie»: un contributo del Ministero per l'Economia e la Finanza (Mef), che il Coni sem-



Il presidente del Coni Giovanni Malagò, a sinistra e Paolo Barelli all'Olimpico un anno fa per Italia-Francia di rugby

Il Coni denuncia «Truffa aggravata della Federnuoto»

Carte in Procura: 826mila euro che ballano sui lavori «mondiali» alla piscina del Foro

L'accusa: le stesse fatture pagate dal Ministero e poi da Coni Servizi

L'indagine era partita in ottobre. La Fin si dice «incredula» e minaccia querele

IL COMMENTO
di RUGGIERO PALOMBO
a pagina 21



bra ignorasse, e la presenza di 23 fatture pagate per la manutenzione straordinaria della piscina del Foro Italico — saldate proprio con parte di quei soldi — ed entrate a far parte della documentazione presentata per ottenere una transazione con la Coni servizi (chiusa ad aprile con un milione e mezzo di euro riconosciuto alla Fin) che andava avanti da anni.

Pietra dello scandalo Proprio quei soldi — i quasi 826 mila euro — sono la pietra dello scandalo. Il parere pro veritate dell'avvocato Gianluca Tognozzi — richiamandosi a una recente sentenza delle sezioni unite della Cassazione — ipotizza la truffa alla Coni servizi e l'aggravante è data dalla «notevole somma». La truffa verrebbe dal «vantaggio indebito della Fin a fronte di uno svantaggio indebito per la Coni servi-

zi». Ma se la danneggiata è la Coni servizi perché Fabbri? Perché l'audit è del Coni e il segretario generale, da pubblico ufficiale a conoscenza di un reato, è tenuto a presentare denuncia.

La difesa Il comunicato della Fin è durissimo. Ribatte alle accuse, spiega il finanziamento del Mef (2,1 milioni di euro) e l'accordo-transazione con la Coni servizi. Addirittura rilancia la posta e minaccia querele. «La Federazione Italiana Nuoto ha già dato mandato ai suoi legali per tutelarsi contro ogni già avvenuta o futura azione che ne leda l'immagine o ne metta in discussione, anche pretestuosamente, il corretto comportamento amministrativo». Mentre Malagò da Sochi è lapidario: «Atto dovuto, non accetto speculazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA